

Propaganda 2.0: tits show e brigate web

A. Ballatore, *Il Contesto*, 2012

Le puntate della serie sono tutte uguali: un uomo con occhiali da sole, baffi finti e una t-shirt con scritto "sexy" si aggira per un night club di Mosca brandendo un microfono. Si avvicina alle donne che, a sua detta, hanno il seno più interessante e le intervista, cercando di convincerle a mostrare il seno, mentre il cameraman indugia sui décolleté. Nella maggior parte dei casi le donne si allontanano divertite, ma alcune accettano, e l'uomo ispeziona gli apparati mammari con euforia. Il "tits show" non meriterebbe particolare attenzione se non fosse prodotto da *russia.ru*, un progetto sponsorizzato dal governo russo.

Per i regimi autoritari del XXI secolo, internet offre opportunità e rischi notevoli. La Rete è percepita come necessaria per l'efficienza e per lo sviluppo economico, ma fornisce una piattaforma per l'attivismo politico - e, di conseguenza, per la sua repressione o "contenimento". Mentre la Cina e l'Iran adottano notoriamente misure drastiche, la Russia ha sviluppato tecniche di controllo innovative e sofisticate. Dalla vittoria di Putin nel 2000, RuNet (l'internet russo) ha sperimentato una rapidissima espansione, arrivando a connettere 61 milioni di persone - il 44% della popolazione. Nei primi anni del 2000 il governo ha gestito il cyberspazio in maniera passiva, limitandosi a proteggere imprenditori politicamente vicini a Russia Unita e ad esercitare un'energica pressione su giornalisti e blogger critici.

Nel 2007, invece, è stata lanciata una strategia pro-attiva: invece di filtrare contenuti sistematicamente, soluzione difficile vista la struttura di RuNet, Mosca ha intensificato la propria presenza online tramite una miriade di progetti di comunicazione multimediale. Konstantin Rykov, un giovane imprenditore e creativo web, ha svolto un ruolo centrale in questo processo. Sedicente "primo pornografo russo", Rykov è diventato un improbabile difensore di patria e famiglia, deputato alla Duma e consulente del governo federale per i nuovi media. In una sorta di schizofrenia mediatica, le sue aziende generano un miscuglio di edonismo consumistico e conservatorismo nazionalista, in una fitta rete di siti ufficiali di membri del governo, pessimi tabloid, giornali ultraconservatori, video virali contro la Georgia, pirateria, porno-soft come il "tits show" e intrattenimento politicizzato, inclusi fotomontaggi di Putin in compagnia di teneri gattini.

In parallelo, il governo ha creato un'ampia rete di sorveglianza - le "brigade web" - i cui membri vengono pagati per condurre azioni di supporto come il "trolling" (disturbare conversazioni online mediante messaggi molesti), il "dislike" di massa di video dell'opposizione, lo spam - la Russia vanta gli spammer più virulenti del mondo - e la disseminazione di articoli e commenti filo-governativi in blog e forum. Quando queste tattiche non sono sufficienti, vengono condotti attacchi *denial-of-service* (DoS), che sovraccaricano il sito bersaglio di richieste rendendolo di fatto inaccessibile - cosa particolarmente utile per contenere appelli alla mobilitazione di massa.

Molti osservatori, tra cui l'analista bielorusso Evgeny Morozov, hanno riconosciuto al governo russo la capacità di usare internet in maniera creativa per diffondere propaganda virale e interferire con le attività dei dissidenti, ma dietro una facciata più liberale della Cina o dell'Iran. Grazie al notevole aumento del tenore di vita dei Russi ottenuto nell'era Putin-Medvedev, l'autoritarismo russo sembrava lontano dalla fragilità di Egitto, Tunisia e Libia. Ma dal dicembre 2011 l'orso russo non dorme sonni tranquilli: le manifestazioni di Mosca al seguito dei clamorosi brogli elettorali hanno messo in allarme i vertici dello stato. Per inibire spinte rivoluzionarie in un prossimo futuro, lo spam e la stramba propaganda web di Konstantin Rykov potrebbero non bastare.
(FINE)



Foto: Un fotomontaggio su russia.ru
